

ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).

198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

1 - UNO SGUARDO PREFERENZIALE PER IL POVERO

Obiettivo: la seguente attività ha lo scopo di offrire uno spazio di riflessione sul nostro modo di guardare e di comunicare rivolto al prossimo.

Preghiera: vedi la seconda facciata.

Lavoro personale: *Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri.*

A partire dalla frase sopra evidenziata recupero la mia esperienza aiutato dalle seguenti domande: Chi è per me oggi il povero? In che relazione sono con queste persone? (*in un foglio, che resterà personale, scrivo i nomi o anche solo le iniziali delle persone a cui penso come poveri, a fianco scrivo il tipo di relazione che ho con loro e do il nome alla loro povertà, es. economica, di relazioni, psichica, ecc.*)

Ora rifletto: Quali sono le fatiche che provo nella relazione con loro? Quando parlo di loro ad altri che immagine ne trasmetto, che parole o espressioni uso? Se mi dicessi che Dio, oggi, posa il suo sguardo su queste persone attraverso i miei occhi e se ne prende cura attraverso le mie attenzioni, mi sento adeguato nel mio modo di fare con loro o cosa vorrei cambiare?

Lavoro in coppia: Si formino delle coppie ed ognuno, a turno, condivida con l'altro il frutto del lavoro personale per quanto riguarda le fatiche e le attenzioni che vorrebbe mantenere o migliorare verso i poveri. Dopo la condivisione ogni coppia prenda qualche appunto su ciò che è emerso per riportarlo nel gruppo.

Lavoro in gruppo: Il conduttore raccoglie alcune parole chiave da ogni coppia rispetto al lavoro fatto e le evidenzia in un cartellone.

Lettura del testo di approfondimento: vedi la terza facciata.

Lavoro sul testo: si lascia qualche minuto perché ognuno possa rivedere il testo in silenzio.

Lavoro in gruppo: Si avvia il confronto sulle seguenti domande: Quando parliamo del nostro servizio caritativo in famiglia, con gli amici o in parrocchia quale idea trasmettiamo dei poveri che incontriamo? Cosa potremmo modificare nel nostro linguaggio per far trasparire la nostra preferenza, la nostra cura per loro e quella di Dio?

PREGHIERA

Segno della Croce

Silenzio

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 11,25-30

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Dopo la lettura del brano si lascia uno spazio di silenzio di alcuni minuti chiedendo a ognuno di far emergere la propria piccolezza e le proprie povertà e ciò che lo fa essere oggetto delle rivelazioni di Dio. Aiutiamoci con due domande: in che cosa mi sento piccolo o incapace? In che cosa sento di aver ricevuto la cura di Dio? In che cosa vorrei che Lui ora si prendesse cura di me?

Pregchiere libere con il seguente schema:

Signore, mi sento povero quando ...

T. Lode a te Signore

Padre nostro

APPROFONDIMENTO

Tratto dall'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco

193. L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. Rileggiamo alcuni insegnamenti della Parola di Dio sulla misericordia, perché risuonino con forza nella vita della Chiesa. Il Vangelo proclama: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). L'Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (2,12-13). In questo testo, Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio, che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico: «Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità» (Dn 4,24). In questa stessa prospettiva, la letteratura sapienziale parla dell'elemosina come esercizio concreto della misericordia verso i bisognosi: «L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato» (Tb 12,9). In modo più plastico lo esprime anche il Siracide: «L'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (3,30). La medesima sintesi appare contenuta nel Nuovo Testamento: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). Questa verità penetrò profondamente la mentalità dei Padri della Chiesa ed esercitò una resistenza profetica, come alternativa culturale, di fronte all'individualismo edonista pagano. Ricordiamo solo un esempio: «Come, in pericolo d'incendio, corriamo a cercare acqua per spegnerlo, [...] allo stesso modo, se dalla nostra paglia sorgesse la fiamma del peccato e per tale motivo ne fossimo turbati, una volta che ci venga data l'occasione di un'opera di misericordia, rallegriamoci di tale opera come se fosse una fonte che ci viene offerta perché possiamo soffocare l'incendio».

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "sì" di una umile